

LA TRAGEDIA DEL FORTE BELVEDERE

«Nessuno segnalò le luci spente»

Ecco l'esito dell'indagine amministrativa consegnata al sindaco

QUELLA che Giuseppe Gherpelli, direttore della direzione cultura di Palazzo Vecchio, ha consegnato al sindaco Leonardo Domenici sulla tragedia che è costata la vita alla giovane Veronica Locatelli la sera del 16 luglio scorso, è una «indagine amministrativa» e come tale, quindi, «non ha né compiti, né competenze investigativi». Questo, almeno, si legge a pagina 36 del lungo documento. Ma nella riga immediatamente successiva si legge anche:

«dunque si limita a constatare, però, che se il comportamento della vittima pare essere stato, purtroppo, contrassegnato da imprudenza...». Per il resto, in quelle 39 pagine c'è l'esame di tutti gli atti amministrativi presentati, di tutte le verifiche effettuate, la testimonianza su quali luci fossero accese o spente quella sera, le verifiche su possibili guasti. Alla fine si accenna anche, in un trionfo di condizionali: «...tuttavia, se dovesse essere confermato che i corpi illuminanti di Silfi spa, erano effettivamente non funzionanti, vi potrebbero essere alcuni profili di responsabilità (...) da accertarsi nei confronti di chi avesse, eventualmente, anche involontariamente,

provocato lo spegnimento, come di chi non avesse immediatamente registrato l'assenza di illuminazione, chiamando immediatamente il tecnico della manutenzione, come si è visto sempre disponibile e rintracciabile...».

Ma la parola «imprudenza» è troppo pesante da sopportare per la famiglia di Veronica. Soprattutto per sua madre Annamaria, distrutta dal dolore e combattuta fra il desiderio di giustizia e l'imposizione del silenzio che i suoi avvocati le han-

LA MADRE
«Veronica non era una ragazza imprudente»

no più volte rinnovato. Ma ci sono cose che non ce la fa a non raccontare. Come quella che Veronica invitava spesso la madre a stare attenta, a esser prudente. Perché Veronica era una sì giovane,

ma ormai adulta figlia che si preoccupava per la mamma. In quel rapporto unico ed esclusivo che lega spesso non solo la madre alla figlia. Ma anche, e non sembri una ripetizione, la figlia alla madre. «Comportamento contrassegnato da imprudenza», quindi, è definizione inaccettabile per la signora Bettini. Che al suo sfogo aggiunge: «Ho voluto rifare lo stesso passaggio che aveva fatto mia figlia su quel maledetto muretto. A me è sembrato possibile anche di giorno, perché vedevo solo cespugli

dall'altra parte e pensavo quindi che il muretto servisse solo a delimitare un altro prato. Solo il braccio di mio figlio mi ha trattenuto, altrimenti anch'io, come lei, sarei volata di sotto in quel baratro privo di qualsiasi barriera, di qualsiasi segnalazione, di qualsiasi protezione». Parole amare, disperate, e altre appena sussurrate, anzi, lasciate intuire: è il Comune che cerca di difendere se stesso. E poi Annamaria si impone il silenzio.

STASERA, intanto, all'Anfiteatro del Museo Pecci di Prato (ore 21) gli amici e i collaboratori più vicini a Veronica Locatelli, che si occupava di regia e montaggio, hanno deciso di presentare alla rassegna 'Videominuto' che quest'anno gli organizzatori hanno deciso di dedicare alla giovane scomparsa, un breve video: 'L'incompiuta' è il titolo.

Uno schermo nero e parole che scorrono, battute a macchina con inchiostro bianco. Come sottofondo il ticchettio di una macchina da scrivere. Un testo breve, come breve è stata la vita di Veronica, e un concetto chiaro: «Questo schermo è nero, come nero è il nostro stato d'animo e nera è la coscienza di chi ha permesso tutto questo».

Paola Fichera

VITTIMA

Veronica Locatelli, la giovane donna caduta dal Forte Belvedere e morta per le ferite riportate

